



SOCIETÀ ITALIANA
PER LO STUDIO
DELLA STORIA
CONTEMPORANEA

IOP NAZIONALE DOTTORANDI SISSCO

STORIE IN CORSO 2024



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E
INTERNAZIONALI

LA “BOMBA
DEMOGRAFICA”
VISTA DALL’ITALIA:
AMBIENTE, GENERE
E POPOLAZIONE
(1968-1994)

Bianca Gambarana – Università di Urbino

I. *Oggetto e questioni*

La ricerca si propone di indagare le modalità in cui la questione della sovrappopolazione venne recepita e declinata in Italia tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Novanta, principalmente nella sua dimensione politica e nel suo complesso intreccio con i nodi dello sviluppo socio-economico, delle problematiche ambientali e del controllo della riproduzione e dei corpi riproduttivi.

Il vertiginoso ritmo della crescita demografica globale – localizzata per la maggior parte nelle aree all’epoca definite “in via di sviluppo” o “sottosviluppate” dei continenti asiatico, latinoamericano e, in un secondo momento, africano – stimolò a partire dal dopoguerra una serie di riflessioni e discorsi che si diffusero presto al di là della sfera accademica, e che inquadravano la questione nei termini neomalthusiani di un sempre più allarmante squilibrio tra popolazione e risorse. A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, la fortunata espressione “bomba demografica”, che ebbe ampia diffusione nella comunicazione di massa e nella sfera pubblica globale, cominciò ad evocare una minaccia mondiale che si declinava in diversi modi. Se era scontato che la variabile della popolazione si agganciasse immediatamente al problema della sicurezza alimentare, lo studio dei processi di sviluppo le attribuì in questi anni un’importanza sempre più cruciale anche come possibile ostacolo al decollo socio-economico dei paesi del Sud globale e, di conseguenza, alla costruzione di un nuovo ordine mondiale stabile e pacifico, mentre l’emergente questione ecologica metteva in evidenza per la prima volta i rischi per l’ambiente di una pressione demografica giudicata come eccessiva. Infine, il problema demografico veniva connesso anche alla percezione di una possibile dissoluzione dello *status quo* nelle società del mondo sviluppato, *in primis* negli Stati Uniti, e alle crescenti manifestazioni di malessere e disordine sociale in particolare nei contesti metropolitani.

La crescita della popolazione divenne dunque a partire dalla fine degli anni Sessanta un'area d'interesse e d'intervento per le Nazioni Unite. Da quel momento, essa fu oggetto di studi, di monitoraggio, d'investimenti e di tentativi più o meno efficaci e controversi di *population control*, ovvero di politiche che avevano come obiettivo diretto o indiretto il contenimento o addirittura riduzione dei tassi di fecondità in determinate aree geografiche – o in determinati settori di popolazione anche all'interno delle società industrializzate – considerate troppo prolifiche, condizione che spesso veniva messa in correlazione alla povertà e alla marginalizzazione, sovrapponendosi inevitabilmente anche alla linea del colore e della razzializzazione. La popolazione, in effetti, rappresenta un utile prisma attraverso cui leggere le relazioni tra Nord e Sud del mondo nell'ultima fase del processo di decolonizzazione e verso l'era dello "sviluppo", ma anche le dinamiche interne di gerarchizzazione su base razziale, di genere e di classe dei corpi all'interno dei paesi del Nord globale.

Lo spettro di attori coinvolti spaziava dalle organizzazioni internazionali, come l'ONU e le sue agenzie (UNFPA, UNDP, WHO) e la Banca Mondiale, ai governi nazionali come quello statunitense o indiano, includendo anche organizzazioni non governative, gruppi di attivisti e fondazioni private (un ruolo di particolare rilievo lo svolsero in questo campo le fondazioni Rockefeller e Ford). Varie erano anche le tipologie d'intervento, che comprendevano innanzitutto la raccolta e l'analisi di dati e lo sviluppo di un fiorente settore di ricerche demografiche e mediche soprattutto nel campo del comportamento procreativo e della sperimentazione di nuove tecnologie contraccettive, e poi, in alcuni casi, l'implementazione di campagne di promozione del controllo delle nascite tramite la diffusione di informazioni e servizi di pianificazione familiare. L'approccio neo-malthusiano al problema del rapporto tra popolazione, sviluppo e ambiente, e il ruolo dell'argomento demografico all'interno del dibattito sui diritti sessuali e riproduttivi vennero sottoposti a dure critiche di diverse provenienze – cattoliche, femministe, marxiste, terzomondiste – e divennero oggetto di scontro geopolitico in occasione delle conferenze mondiali dell'ONU su Popolazione e sviluppo che si svolsero a cadenza decennale a partire dal 1974 (a Bucarest, a Città del Messico e al Cairo). L'esito di questo percorso trentennale fu un progressivo ridimensionamento dell'allarmismo demografico, in favore di un discorso sulla popolazione che sostanzialmente metteva al centro obiettivi umanitari e di sviluppo complessivo: la libertà di scelta, la salute riproduttiva e sessuale degli individui e la condizione socio-economica e i livelli d'istruzione femminile.

Partendo da queste premesse, è possibile porre alcuni interrogativi. Il primo si collega inevitabilmente al ruolo specifico che la questione demografica – alla luce del ruolo centrale da essa svolto nell'impalcatura ideologica, propagandistica e addirittura istituzionale del fascismo (Treves, 2011) – assume nel contesto politico italiano. Nella situazione mutata del dopoguerra, in cui le questioni demografiche all'ordine del giorno sono ormai rovesciate – dallo spettro della denatalità si è passati ora a preoccuparsi dell'iperprolificità del Mezzogiorno, dei flussi migratori interni e della rapida urbanizzazione nel Centro Nord –, mentre la legislazione pronatalista ereditata dal Ventennio resta ancora saldamente in piedi facendo leva su motivazioni morali e religiose, in che misura e in quali modalità viene recepito l'allarme internazionale per la "bomba demografica"? Come si posizionano la demografia scientifica e il governo italiano? Come si inserisce, se si inserisce, il tema della sovrappopolazione nelle culture politiche che dominano l'Italia repubblicana? L'area cattolica, a fronte

della posizione ufficiale di forte ostilità della Chiesa al controllo delle nascite “artificiale”, è attraversata verso la fine degli anni Sessanta da tensioni e dissenso sia intorno ai temi della sessualità e delle relazioni familiari e tra i generi, sia a quelli della relazione tra sviluppo economico, salvaguardia ambientale e giustizia sociale. Il campo avversario comunista, invece, se per tradizione politico-ideologica coltivava una forte avversione nei confronti del paradigma malthusiano, oscilla in questo periodo, a seconda delle situazioni e dei personaggi, tra il conservatorismo morale e la promozione di istanze progressiste, tra l'afflato terzomondista e le iniziali difficoltà a inserire la tematica ambientale all'interno della propria idea di sviluppo. Non è un caso, dunque, che dell'argomento della sovrappopolazione si appropri la minoranza laica che trova espressione parlamentare nei partiti socialisti, socialdemocratici, liberale e, più avanti, radicale, ma che si compone anche di associazioni come l'AIED (Associazione Italiana Educazione Demografica) e dei primi esperimenti di organizzazione di consultori privati: è in questo variegato schieramento che è più facile trovare esponenti di quell'”antifascismo demografico” (Treves, 2001) come precursore dei movimenti femministi sui temi del controllo delle nascite già a partire dagli anni Cinquanta.

Il secondo filone di ricerca riguarda più specificatamente la questione ambientale e nasce dalla constatazione che l'emergere di quest'ultima in maniera relativamente repentina, soprattutto a cavallo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, getta sulla questione della crescita della popolazione una nuova luce caratterizzata da un alone di urgenza e di pericolo; inoltre, l'immagine del pianeta come un solo grande spazio interconnesso, e soprattutto una navicella spaziale chiusa dalle risorse finite (Hohler, 2015), rende la contabilità degli abitanti del pianeta un problema d'interesse globale, che travalica la mera questione del sottosviluppo. Se dunque si parla per l'ambientalismo di matrice statunitense addirittura di “momento malthusiano” (Robertson, 2012), cosa si può dire del dibattito italiano in materia, nella sua doppia natura scientifica e politica? Una fase chiave, in questo senso, è sicuramente la prima metà degli anni Settanta, con la diffusione del rapporto *I Limiti dello Sviluppo* (1972) – testo che si può definire periodizzante per l'emersione di una coscienza ambientale tanto all'estero quanto in Italia –, la prima Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano a Stoccolma (1972), e l'ingresso del tema ambientale all'interno del dibattito politico italiano, che avviene in maniera non certo lineare e subisce una netta battuta d'arresto con la crisi energetica del 1973, per poi re-incarnarsi nel movimento contro il nucleare nel 1977.

Il terzo interrogativo, infine, riguarda il rapporto tra neo-malthusianesimo e pensiero e movimenti femministi. La questione della crescita della popolazione si connette, potenzialmente, a quella dei diritti delle donne perché, oltre al ruolo biologico-culturale assegnato ai corpi e al genere femminile nel processo riproduttivo, si comincia in quegli anni ad attribuire sempre maggiore importanza allo status delle donne nell'intreccio tra dinamiche demografiche relative alla fecondità e dinamiche socio-economiche relative allo sviluppo (Cotts Watkins, 1993). Si studia infatti con sempre maggiore attenzione l'impatto di variabili come il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro retribuito sul numero di figli, e viceversa, tanto che il ruolo delle donne nei processi di sviluppo inizia a costituire un argomento sempre più rilevante della ricerca socio-demografica, del dibattito politico in occasione delle conferenze e dei piani d'azione internazionali. D'altro canto, il controllo delle nascite, che spesso viene identificato anche all'estero con il termine inglese *birth control*, a partire dalla

fine dell'Ottocento e ancor di più dagli anni Venti del XXI secolo, rappresentava un elemento non trascurabile delle battaglie proto-femministe negli Stati Uniti e in Europa: il valore emancipatorio delle pratiche di (auto)limitazione della fecondità, a seconda dei contesti e degli attori, si mescola fin dall'inizio sia a preoccupazioni di tipo eugenetico e di ingegneria sociale, sia ad afflati riformatori socialisti e anarchici, arrivando nel corso degli anni Sessanta a sovrapporsi talvolta, con più o meno ambiguità, al *population control*, per poi essere oggetto di riappropriazione da parte dei movimenti neo-femministi, in chiave conflittuale e nel quadro di un ripensamento critico complessivo della sessualità e dei rapporti familiari e di coppia. Indagare come interagirono, tra convergenze, divergenze e tensioni, le tematiche di genere con quelle demografiche è quindi necessario per capire più a fondo la storia delle mobilitazioni e dei movimenti femministi anche in Italia, soprattutto in un periodo come quello inaugurato dagli anni Settanta in cui le battaglie riguardanti l'autodeterminazione dei corpi e i diritti riproduttivi (abolizione del divieto di propaganda contraccettiva, aborto, educazione sessuale) assumono un valore politico fondamentale.

Le tre linee di ricerca s'intendono, naturalmente, come contigue e fortemente connesse tra loro: l'obiettivo della tesi è proprio quello di individuare punti di intersezione tra attori, discorsi e pratiche che spesso vengono presi in considerazione separatamente.

II. *Stato dell'arte*

Il lavoro di ricerca si colloca al crocevia tra tre diversi filoni storiografici: la storia del *population control*, la storia dei femminismi e la storia dell'ambientalismo.

Il primo di essi è stato ed è tuttora particolarmente florido negli Stati Uniti, che sono la culla del pensiero neo-malthusiano e delle politiche di contenimento demografico nel dopoguerra, e in generale in tutto il mondo anglo-sassone. Utilizzando un'ottica *top-down* che mette al centro soprattutto l'azione in campo demografico dei governi e delle organizzazioni internazionali, *in primis* le Nazioni Unite, a partire dal dopoguerra e fino agli anni più recenti, resoconti come quello di Symonds e Carder (1973), Johnson (1987; 1994), Donaldson (1990) e May (2012) affrontano la questione della crescita della popolazione da una prospettiva e con degli obiettivi più vicini al *policy making* che alla storiografia, avvalendosi in ogni caso di un buon apparato di fonti perlopiù istituzionali. Lavori più autenticamente storiografici, che si approcciano criticamente a un insieme di fonti ampie e diversificate, sono innanzitutto gli studi sulla storia del pensiero demografico contemporaneo di Hodgson (1983, 1988, 1990), e poi i più recenti – e monumentali – volumi di Connelly (2008) e di Bashford (2014), che, adottando un approccio di storia globale e coniugando la dimensione istituzionale a uno sguardo dal basso, restituiscono due ricchissimi affreschi sulla costruzione dei discorsi e dibattiti scientifici e politici e dell'opinione pubblica intorno al tema della sovrappopolazione, nonché sulla fitta e complessa rete di attori individuali e collettivi e di interessi coinvolti nelle campagne di controllo delle nascite. Esistono naturalmente anche monografie che, adottando un approccio simile a quello di Connelly e Bashford – facendo cioè dialogare i discorsi, le teorie e i dibattiti con la progettazione e l'implementazione delle politiche di *population control* – prendono in analisi specifici contesti nazionali, ad esempio quello indiano (Rao, 2004), quello keniano (Thomas,

2003), quello portoricano (Briggs, 2003), e interpretano il controllo demografico alla luce del suo rapporto con le strategie economiche e politiche di dominio imperialistico, sulla scia dell'analisi marxista di Bonnie Mass sul caso portoricano e sul movimento per il controllo della popolazione negli Stati Uniti (1974, 1977). Per quanto riguarda l'Italia, infine, il lavoro storiografico che in maniera più approfondita si confronta con la storia nazionale mettendo al centro il tema della popolazione come questione profondamente politica resta probabilmente il poderoso volume di Anna Treves, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*: ampio spazio viene qui dedicato alle politiche nataliste e razziste fasciste, nonché all'influenza – in termini di continuità e rotture – che esse continuano a esercitare sul rapporto tra demografia e potere nel periodo repubblicano.

Il secondo filone storiografico include innanzitutto le ricerche storiche e le riflessioni teorico-critiche che si sono approcciate alla storia del *population control* da una prospettiva di genere, se non esplicitamente femminista (Greer 1984; Hartmann, 1997; McCann, 2017), a partire dal testo ormai classico dell'accademica e attivista statunitense Linda Gordon (*Woman's body, woman's right*, 1976), che ha come obiettivo quello di fare un distinguo tra la storia movimento per il *birth control* – con il suo portato conflittuale e trasformativo per le donne e i rapporti familiari e sociali – e quella delle politiche demografiche: la tesi fondamentale è che, assorbendo e depotenziando la tradizione sovversiva del *birth control* all'interno di un discorso conservatore e sottomettendola a obiettivi economici e geopolitici di tutela dello status quo, il *population control* avesse contribuito a rinforzare proprio quella “mistica della femminilità” che i primi movimenti per il *birth control* puntavano a demolire. Un lungo articolo di Hodgson e Cotts Watkins (1997) – che è risultato fondamentale per stimolare alcuni interrogativi alla base di questo lavoro di dottorato – riprende la questione posta da Gordon da un punto di vista sicuramente meno militante, ripercorrendo la storia del *population control* lungo tutto il XX secolo per capire la natura del rapporto tra neo-malthusianesimo e femminismo: considerati entrambi dei movimenti sociali che mirano a influenzare le politiche degli stati, essi non sono secondo gli autori “né alleati naturali, né nemici naturali”, ma al contrario i loro obiettivi e le loro strategie possono sovrapporsi o divergere a seconda dei momenti e dei contesti. Qualche anno dopo la pubblicazione del libro di Gordon, Angela Davis aggiunge all'analisi l'importanza del fattore razziale, mostrando, in un capitolo di *Donne, razza e classe* (1981), come politiche riproduttive differenziate a seconda dell'appartenenza etnica abbiano l'obiettivo comune di preservare il più possibile il suprematismo bianco anche in termini demografici, e come questo aspetto – rimasto spesso incompreso da parte del femminismo bianco e borghese – abbia avuto delle ricadute importanti sulla partecipazione delle donne nere e di classe lavoratrice alle battaglie per l'autodeterminazione sessuale e riproduttiva. Su queste premesse, si sono sviluppati poi testi che coniugano alla prospettiva di genere un approccio decoloniale anche in contesti francofoni, come ad esempio quello più teorico della politologa Françoise Vergès (2017), o l'impressionante lavoro di scavo storico sulle politiche demografiche della Réunion nel periodo post-coloniale di Myriam Paris (2020). La tendenza a mettere le politiche riproduttive al centro di riflessioni ampie, che tengono insieme in maniera intersezionale diversi livelli di identità e oppressione, si può ricondurre, dal punto di vista teorico-politico, al paradigma della giustizia riproduttiva, che viene formalizzato negli anni Novanta dal collettivo di femministe nere e indigene di Atlanta SisterSong e considera il diritto

all'autodeterminazione sessuale e riproduttiva come inscindibilmente legato alle condizioni materiali, comunitarie e ambientali in cui esso viene esercitato, includendo quindi anche il diritto a crescere eventuali figli in condizioni di sicurezza e benessere (Ross e Solinger, 2017).

Nel contesto italiano degli studi sulla storia dei femminismi, le questioni relative ai corpi, alla medicina, alla sessualità e all'autodeterminazione riproduttiva sono state affrontate innanzitutto da ex militanti, come Silvia Tozzi e Luciana Percovich (Tozzi, 1987; Percovich e Tozzi, 1998; Percovich, 2005), che hanno inaugurato un prezioso lavoro di raccolta documentaria e di ricostruzione storica delle elaborazioni teoriche e delle pratiche di attivismo delle donne nel campo della salute negli anni Settanta e Ottanta. Pur non adottando una prospettiva esplicitamente di genere, sono poi da menzionare il libro di Sciré (2008) sulla storia della legge 194 e quello di Porta (2013) sulla lunga traiettoria dell'Associazione Italiana per l'Educazione Demografica (AIED), la cui attività politica, soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta, rivestì un ruolo cruciale tanto nella nascita dei primi consultori quanto nella battaglia legislativa e culturale che portò all'abolizione del divieto di propaganda contraccettiva nel 1971. Più recentemente, intorno a quella che fu la battaglia femminista più politicizzata e con una più ampia capacità di mobilitazione, ovvero quella per la depenalizzazione dell'aborto, è stato pubblicato un numero monografico degli annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento (Nubola e Garbellotti, 2022) – che raccoglie le ricerche più attuali sul tema – e, poco dopo, l'importante panoramica di Gissi e Stelliferi, *L'aborto. Una storia* (2023). Quest'ultimo, adottando una periodizzazione lunga, che risale indietro fino al tardo Settecento e passa attraverso il fascismo prima di focalizzarsi sull'Italia repubblicana, ha tra i suoi obiettivi da un lato quello di storicizzare – e dunque denaturalizzare – il dibattito sull'aborto, mostrando il processo culturale e politico che da un certo punto in poi rende le nascite oggetto di interesse e di disciplinamento da parte dello Stato; dall'altro il tentativo è quello di integrare pienamente nella storia dell'Italia repubblicana il tema dell'aborto, con tutte le sue nevralgiche ramificazioni. Molto significativi per questo lavoro di dottorato, per le problematiche esaminate e il quadro interpretativo adottato, sono inoltre anche gli studi della storica irlandese Maud Bracke, che si occupa di femminismo italiano con un forte accento sulle connessioni internazionali e sulla dimensione globale. Le sue ricerche sulle battaglie per i diritti riproduttivi a partire dal dopoguerra fino agli anni Ottanta, provano a tenere insieme vari aspetti: l'influenza – tanto ideologica quanto materiale – dei *network* internazionali che promuovevano il controllo demografico; la specificità del contesto nazionale; la tensione all'interno del movimento per la pianificazione familiare tra l'*agency* e sovradeterminazione dei corpi riproduttivi; il ruolo cruciale delle mobilitazioni femministe per la salute sessuale e riproduttiva delle donne e per un ripensamento critico della medicina (2014; 2017; 2019; 2022).

Il terzo filone in cui questo lavoro di dottorato si inserisce è quello della storiografia dell'ambientalismo, soprattutto da un punto di vista politico e intellettuale, che si può ascrivere alla più ampia categoria dell'*environmental history*, la storia ambientale propriamente detta, che indaga “the role and the place of nature in human life”, secondo la ormai classica definizione di uno dei suoi pionieri (Worster, 1990), investendo dunque l'intera storia delle civiltà umane, nei suoi aspetti economici, sociali, politici, culturali, scientifici, urbani. Si tratta di un settore di studi, quello della storia ambientale, che a partire dagli anni Novanta si è sviluppato in maniera dinamica e impetuosa negli Stati Uniti (Sackman, 2010; Sutter, 2013). Approdato

anche in Italia, ed istituzionalizzatosi con un certo ritardo - la Società Italiana di Storia Ambientale è nata nel 2021 – esso si riconnette tuttavia a una tradizione di pensiero e di ricerca interdisciplinare che ha le sue radici in un attivismo ambientalista molto precedente, come dimostrano per esempio esperienze come quella della rivista *Altronovecento*, fondata nel 1999. In particolare, nelle riflessioni metodologiche e nelle ricerche di Bevilacqua (2006), Cavazza (2018), Della Valentina (2011), Lorenzini (2011; 2016)), Neri Serneri (2003; 2015), Papa (2003; 2013; 2017) e Piccioni (2018; 2020; 2022; 2023) risulta particolarmente evidente il tentativo di costruire un dialogo tra storia ambientale e storia politica, all'interno del quale si colloca la storia del pensiero e del movimento ambientalista¹.

Per quanto riguarda gli interrogativi specifici intorno ai quali ruota questa ricerca di dottorato, ovvero il rapporto tra “bomba demografica” e ambientalismo, un riferimento imprescindibile a livello internazionale è *The Malthusian Moment* (Robertson, 2012), che coniuga storia ambientale e storia delle relazioni internazionali per mostrare come le origini dell'ambientalismo americano siano indissolubilmente intrecciate alle preoccupazioni per la crescita della popolazione globale, e come la visione neo-malthusiana abbia dato forma tanto ai movimenti dal basso quanto alla politica estera statunitense durante la Guerra Fredda. Dialogando con il già menzionato testo di Connelly, il quale assume un posizionamento estremamente critico del *population control*, Robertson adotta invece un atteggiamento più sfumato, proprio in virtù dell'accento da lui posto sul discorso ecologista: “their main concern was not racial or class composition but slowing a headlong rush for economic growth”. In merito all'ambientalismo italiano, se è vero che non esiste ancora una vera e propria ricerca che prenda in esame il rapporto tra popolazione e ambiente nel pensiero e nelle pratiche ecologiste italiane, vi sono tuttavia alcuni lavori che si confrontano con la problematica, come ad esempio la densa analisi di Nebbia e Piccioni (2011) sulla ricezione nel dibattito pubblico e politico de *I Limiti dello sviluppo* tra 1971 e 1974 e gli studi su alcune figure chiave di quella stagione, come Aurelio Peccei (Salomone, 2010) o lo stesso Giorgio Nebbia (Ruzzenenti, 2023).

III. Metodologia della ricerca, fonti ed archivi

Le riflessioni metodologiche che stanno alla base di questo lavoro riguardano innanzitutto le coordinate spazio-temporali all'interno delle quali si è deciso di inscrivere la ricerca. Per quanto riguarda la scala spaziale, è la materia stessa a imporre di far dialogare costantemente le vicende italiane con il piano del discorso e dell'azione internazionale: il rapporto tra popolazione e risorse è infatti inteso, a partire dagli anni Sessanta, nella sua dimensione globale, e d'altronde la maggior parte degli attori coinvolti agisce o ha connessioni a livello transnazionale (le Nazioni Unite, le varie agenzie governative e non per la cooperazione allo sviluppo, il movimento femminista stesso e le reti transnazionali di attivismo, come l'International Planned Parenthood

¹ Non si fa qui riferimento nello specifico al ricco filone di studi sul movimento antinuclearista, per necessità di circoscrivere l'oggetto – già molto ampio e ramificato – della ricerca di dottorato.

Federation). Si pone dunque grande attenzione sulla costruzione di arene di confronto internazionale come le Conferenze mondiali dell'ONU sull'Ambiente (Stoccolma 1972, Rio 1992) e su Popolazione e Sviluppo (Bucarest 1974, Città del Messico 1984, il Cairo 1994): essi rappresentano sia momenti di sintesi e di avanzamento del dibattito scientifico e politico globale, sia occasioni per i diversi governi, compreso quello italiano, per posizionarsi nello scacchiere geopolitico mondiale; allo stesso tempo, in quanto catalizzatori dell'attenzione pubblica su tematiche che non sono sempre al centro della discussione, e che vengono poi tradotte e recepite dall'opinione pubblica e dalla stampa calandole nel contesto politico e culturale nazionale.

La periodizzazione scelta risponde alla medesima esigenza di tenere insieme contesti spaziali e filoni tematici diversi: il 1968 segna l'inizio della cosiddetta “primavera dell'ecologia” (Ruzzenenti, 2022), caratterizzata all'estero e in Italia da una grande vivacità, ma anche l'innesco di una serie di trasformazioni socio-culturali che negli anni Settanta mettono in discussione i tradizionali rapporti di genere e familiari e l'approccio alla sessualità e alla procreazione. Certamente, i decenni precedenti avrebbero rappresentato un campo d'indagine altrettanto interessante: come sottolineano Gissi e Stelliferi (2023), infatti, anche nel campo delle politiche riproduttive il paradigma della continuità tra fascismo e primi decenni della Repubblica che vede il mutamento inscritto nei soli anni Settanta, sebbene tangibile dal punto di vista legislativo, va sottoposto a verifica; inoltre, malgrado si tenda a parlare non di ambientalismo ma soltanto di conservazionismo per gli anni precedenti alla seconda metà dei Sessanta, incursioni nelle fonti antecedenti confermano l'utilizzo dell'argomento demografico-ambientale all'interno delle nicchie dell'opinione pubblica e dell'attivismo – come l'AIED – che facevano già propaganda per il controllo delle nascite in Italia. Tuttavia, dati i molti piani che questo lavoro cerca di tenere insieme, si è preferito indagare un periodo che è già di per sé ricchissimo di eventi periodizzanti e in cui, soprattutto, le tematiche trattate acquisiscono risonanza a livello globale, valicando i confini delle discussioni scientifiche e delle nicchie di attivismo. Il termine della tesi è stato fissato invece in maniera più pacifica al 1994, che è l'anno della Conferenza mondiale su Popolazione e Sviluppo del Cairo, nella quale si consolida definitivamente il passaggio dal paradigma demografico al paradigma dei diritti riproduttivi come diritti umani, in una visione che coniuga autodeterminazione delle donne e salute globale.

Anche la selezione e la lettura delle fonti hanno cercato di rispondere all'esigenza di tenere insieme tematiche, spazialità, attori e traiettorie differenti, e spesso divergenti, talvolta in maniera così marcata da dover scongiurare il rischio di farsi trascinare troppo lontano dalla problematica nodale.

Un primo gruppo di fonti è stato costituito dal materiale relativo alle attività delle Nazioni Unite relative alla popolazione. Si tratta fondamentalmente della **documentazione prodotta in preparazione, nel corso e a seguito delle Conferenze mondiali su Popolazione e Sviluppo** (alcune edite, altre consultabili online all'interno della biblioteca digitale dell'ONU), e – in misura più superficiale – anche sull'Ambiente e sui Diritti delle Donne, di facile reperimento, ma di non facile lettura a causa della mole immensa, della ripetitività e della dispersività dei testi e, soprattutto, del linguaggio spesso astratto, neutrale e di compromesso tipico delle organizzazioni internazionali. Per collocare correttamente questo tipo di fonti nel loro *background* e coglierne i significati politici, risulta dunque fondamentale avvalersi del supporto della stampa, di altre fonti archivistiche

e di pubblicazioni, coeve o successive. Di più difficile reperimento sono state, invece, le fonti relative alla partecipazione e allo sviluppo di reti dal basso intorno a questi eventi internazionali: proprio a partire dalla Conferenza di Stoccolma sull'Ambiente Umano del 1972, infatti, divenne una prassi creare degli spazi di confronto, che potevano essere ufficiali (come la cosiddetta Tribuna) o informali, per ONG e gruppi di attivisti, in parallelo ai meeting intergovernativi. Queste conferenze, comprese quelle sulla popolazione, delle occasioni di presa di parola e di incontro/scontro tra attori istituzionali e *grassroot*. Per ricostruire questo aspetto, sono stati molto utili alcuni fondi – raccolti nella **Sophia Smith Collection** (Smith College, Northampton, Massachussettes) – di associazioni nordamericane che si trovavano in quegli anni al centro di network internazionali, come la *Planned Parenthood Federation of America*; l'*International Women's Health Coalition* (ONG fondata nel 1984 a New York per sostenere l'avanzamento dei diritti riproduttivi delle donne a livello globale); il *Committee on Women, Population and the Environment* (rete creata nel 1991 con lo scopo di preparare analisi femministe sul rapporto fra popolazione e ambiente in vista del summit di Rio). A questi fondi si aggiungono le carte personali dell'attivista Saralee Hamilton (1945-2006), che ha fatto parte del *Reproductive Rights National Network*, del *Black Women's Health Project*, e del *Women's Global Network for Reproductive Rights*.

Un secondo e ampio gruppo di fonti è poi costituito dalla **stampa**, fondamentale per la ricostruzione del dibattito pubblico e politico in Italia. Da un lato, è stato svolto un lavoro di spoglio della stampa generalista, funzionale a capire quanto l'opinione pubblica italiana fosse familiare con il tema della crescita demografica globale, e quali interpretazioni e argomenti esso fosse connesso. Per ovvie ragioni di economia della ricerca, è stato necessario fare una selezione mirata, avvalendosi di raccolte tematiche già presenti nei fondi d'archivio di cui si parla poco più avanti, o concentrandosi su precisi punti di caduta, come ad esempio la copertura delle Conferenze sulla Popolazione. Dall'altro lato, si è proceduto all'analisi di periodici specifici, individuati come voci – a vario titolo – della galassia femminista e ambientalista. Alla stampa si sono affiancati, laddove necessari, gli **atti parlamentari** relativi a specifiche proposte di legge (come quelle sull'abolizione del divieto di propaganda contraccettiva e poi quelle sull'interruzione volontaria di gravidanza) o a specifiche interrogazioni parlamentari (come quelle presentate da alcuni parlamentari di diversi partiti dopo la Conferenza di Città del Messico su Popolazione e Sviluppo del 1984), utili per avere un quadro più preciso delle posizioni della politica istituzionale.

Un ultimo gruppo di fonti è costituito da **fondi d'archivio di soggetti individuali o collettivi** che tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Novanta si occuparono, da diverse angolature e a diverso titolo, delle tematiche che sono al centro di questa ricerca. Una delle miniere di materiale più preziose è stato il fondo Maria Eletta Martini conservato presso l'Istituto Sturzo di Roma (completato da alcuni materiali conservati invece presso il Centro Studi Maria Eletta Martini di Lucca): ex sindaca di Lucca, figura di spicco della Democrazia Cristiana tra gli anni Settanta e Ottanta, promotrice riforma del diritto di famiglia, Martini fu probabilmente la figura istituzionale che più si occupò di demografia lungo tutto l'arco della nostra periodizzazione, tanto da essere capodelegazione italiana alle Conferenze dell'ONU del 1974 e del 1984, presidente del Comitato nazionale per i problemi della popolazione dalla sua fondazione nel 1976 fino al suo ritiro nel 1993 e in generale

presente in tutte le occasioni di confronto sulla tematica. Tramite il suo archivio, dunque, si possono *in primis* ricostruire con precisione le posizioni e le attività del governo italiano inerenti “i problemi della popolazione” globali e nazionali, ma anche confrontarsi con tutta una galassia di esperti, politici, attivisti, giornalisti che in Italia e all'estero si interessano in questi anni alla questione, nonché con una mole notevole di documentazione – governativa, scientifica, a stampa, materiale grigio – accumulata da Martini negli anni. A questo materiale bisogna relazionarsi, naturalmente, tenendo presente che è stato selezionato da Martini stessa in ragione dei propri interessi, della propria sensibilità e dell'utilità che per lei rivestivano, anche nel caso si tratti di documenti ufficiali – purtroppo non ancora rintracciabili all'archivio di Stato per ritardi con l'inventariazione. Cautele simili vanno applicate anche agli altri fondi personali che sono stati consultati, in maniera più o meno approfondita, come quello di Laura Conti e di Dario Paccino (Fondazione Luigi Micheletti, Brescia), di Aurelio Peccei (Università della Tuscia, Viterbo), di Bruno Vasari (Polo del Novecento, Torino), di Tullia Caretoni Romagnoli e Matilde Bassani Finzi (Unione Femminile Nazionale).

Infine – talvolta in maniera parziale a causa di grandi ostacoli nell'accessibilità e nella consultabilità – la ricerca si è avvalsa anche di fondi d'archivio prodotti da attori collettivi: l'AIED e l'UICEMP (Unione Italiana dei Centri di Educazione Matrimoniale e Pre-Matrimoniale), tra i soggetti promotori dei primi consultori privati, sorti prima dell'istituzionalizzazione dei consultori statali, e preziosi archivi del femminismo italiano nati e conservati grazie ai centri di documentazione del movimento femminista stesso, come il Centro Simonetta Tosi per il fondo CRAC (Centro Romano Aborto e Contraccezione) e il Centro di studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia presso la Fondazione Badaracco di Milano per l'archivio dei femminismi.

IV. Struttura della tesi

1) Un pianeta stretto? La “bomba demografica” e la risposta internazionale (1969 -1973)

1.1 Il mondo sta esplodendo? Dati, interpretazioni e narrazioni sulla crescita della popolazione mondiale

1.2 Una strategia di contenimento: le Nazioni Unite e la nascita dell'UNFPA

1.3 Neomalthusianesimo e ambientalismo: la Conferenza di Stoccolma sull'Ambiente Umano (1972) e il rapporto popolazione-risorse

1.4 Riproduzione e politiche demografiche tra genere, razza e classe

2) Una prospettiva italiana sulla “bomba demografica” (1969-1973)

2.1 La politica delle nascite tra eredità del fascismo e transizione democratica

2.2 Culture politiche a confronto: cattolici, comunisti e laici

2.3 L'“antifascismo demografico” e il neomalthusianesimo all'italiana

2.4 La battaglia per la libertà contraccettiva

2.5 2.5 Scienza, medicina e potere nelle politiche riproduttive

3) La popolazione come problema globale, tra istituzioni e attivismo (1974-1984)

3.1 *Popolazione e sviluppo a Bucarest (1974): Nord e Sud a confronto*

3.2 *Il birth-control come battaglia internazionale e il movimento femminista globale*

3.3 *Pochi dentro, troppi fuori: l'Europa e la questione demografica tra calo delle nascite, migrazioni e cooperazione internazionale*

3.4 *La Conferenza di Città del Messico (1984): si ribaltano i ruoli*

4) Popolazione globale, battaglie italiane (1974-1984?)

4.1 *La Conferenza di Bucarest vista dall'Italia e il Comitato nazionale per i problemi della popolazione*

4.2 *La presenza dell'argomento demografico nel dibattito sull'aborto*

4.3 *La popolazione: una questione femminista?*

4.4 *La popolazione: una questione ambientale?*

4.5 *Aborto, una questione aperta: la controffensiva del Movimento per la Vita e la Conferenza di Città del Messico (1984)*

5) Dalla questione demografica alla giustizia riproduttiva (1984-1994)

5.1 *Nuovi trend e nuove sensibilità*

5.2 *Emergenza ambientale e sviluppo sostenibile*

5.3 *Ancora su ambiente e riproduzione: la Conferenza di Rio del 1992*

5.4 *Un dibattito chiuso? La Conferenza del Cairo del 1994 tra polemiche italiane e consenso internazionale*

5.5 *La giustizia ambientale e riproduttiva in Italia*

Bibliografia del paper

Bevilacqua, P., *La Terra è finita*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Bashford, A., *Global Population: History, Geopolitics, and Life on Earth*, Columbia University Press, 2014.

Bracke, M. A., *Women and the Reinvention of the Political: Feminism in Italy, 1968–1983*, Londra, Routledge, 2014.

Bracke, M. A., "Our Bodies, Ourselves: The Transnational Connections of 1970s Italian and Roman Feminism." *Journal of Contemporary History*, vol. 50, no. 3, 2015, pp. 560–80.

Bracke, M. A., « Family planning, the pill, and reproductive agency in Italy, 1945–1971: From 'conscious procreation' to 'a new fundamental right'? », *European Review of History: Revue européenne d'histoire*, 29:1, 2022, pp. 88-108.

Bracke, M. A., « Women's Rights, Family Planning, and Population Control: The Emergence of Reproductive Rights in the United Nations (1960s–70s) », *The International History Review*, 44:4, 2022, pp. 751-771.

Briggs, L., *Reproducing Empire: Race, Sex, Science, and U.S. Imperialism in Puerto Rico*, Berkeley, University of California Press, 2003.

- Cavazza, S., *Ambiente, risorse energetiche e politica in prospettiva storica*, a cura di S. Cavazza, Numero monografico della rivista «Ricerche di Storia Politica» XXI (2018).
- Citoni, M., e Papa, C., *Sinistra ed ecologia in Italia. 1968-1974*, , Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2017 (“Quaderni di altronovecento”, n. 8).
- Connelly, M., *Fatal Misconception: The Struggle to Control World Population*, Cambridge, MA and London, Harvard University Press, 2008.
- Cotts Watkins, S., “If All We Knew About Women Was What We Read in Demography, What Would We Know ? », *Demography*, Vol. 30, No. 4, November 1993.
- Davis, A., *Donne, razza e classe*, Roma, Alegre, 2018 (prima edizione 1981).
- Della Valentina, G., *Storia dell'ambientalismo in Italia. Lo sviluppo insostenibile*, Milano-Torino, Bruno Mondadori, 2011.
- Donaldson, P. J., *Nature against us. The United States and the world population crisis 1965-1980*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1990.
- Garbellotti, M., Nubola, C., *Maternità negata, maternità rifiutata. L'aborto tra Otto e Novecento*, a cura di numero monografico di ‘Annali dell'Istituto storico italo germanico di Trento’ 2 (2022).
- Gissi, A., e Stelliferi, P., *L'aborto. Una storia*, Roma, Carocci, 2023.
- Gordon, L., *Woman's Body, Woman's Right*. New York: Grossman Publishers, 1976.
- Greer, G., *Sex and Destiny: The Politics of Human Fertility*. New York, Harper and Row, 1984.
- Hartmann, B., “Population control: the Birth of an Ideology”, *International Journal of Health Services*, vol. 27, no. 3 (1997), pp. 523-54.
- Hodgson D., "Orthodoxy and revisionism in American demography," *Population and Development Review* 14, no. 4 (1988): 541-569; «Demography as social science and policy science," *Population and Development Review* 9, no. 1 (1983): 1-34; and "The ideological origins of the Population Association of America," *Population and Development Review* 17, no. 1 (1991): 1-34.
- Hodgson, D. e Watkins, S. C., “Feminists and Neo-Malthusians: Past and Present Alliances,” *Population and Development Review*, vol. 23, no. 3 (1997), pp. 469–523.
- Höhler S., *Spaceship Earth in Environmental Age 1960-1990*, Routledge, New York, 2016.
- Johnson S. P., *World Population and the United Nations. Challenge and response*, New York, Cambridge University Press, 1987.
- Lorenzini, S., *Una strana guerra fredda: Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, Bologna, Il Mulino, 2017.
- Lorenzini S., “Ecologia a parole? L'Italia, l'ambientalismo globale e il rapporto ambiente-sviluppo intorno alla conferenza di Stoccolma”, *Contemporanea*, Fascicolo 3, luglio-settembre 2016.
- Mass, B., “An Historical Sketch of the American Population Control Movement », *International Journal of Health Services* , fall 1974, Vol. 4, No. 4 (fall 1974), pp. 651-676.
- Mass, B., « A Case Study of Population Control », *Latin American Perspectives* , Autumn, 1977, Vol. 4, No. 4 (Autumn, 1977), pp. 66-81.
- May, J., *World Population Policies. The Origins, Evolution and Impact*, New York, Springer, 2012.
- McCann, C., *Figuring the population bomb. Gender and demography in the mid-twentieth century*, Seattle-London, University of Washington Press, 2017.
- Nebbia, G., Piccioni, L. *I Limiti dello sviluppo in Italia. Cronache di un dibattito 1971-74*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia, 2011. (“Quaderni di Altronovecento, n.1).
- S. Neri Serneri, *Culture e politiche del movimento ambientalista*, in F. Lussana, G. Marramao, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, *Culture nuovi soggetti, identità*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 367-399.
- S. Neri Serneri, *Incorporare la natura. Storie ambientali del Novecento*, Roma, Carocci, 2015.
- C. Papa, “Alle origini dell'ecologia politica in Italia. Il diritto alla salute e all'ambiente nel movimento studentesco” in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, vol. II, pp. 401-415.
- Paris, M., *Nous qui versons la vie goutte à goutte. Féminismes, économie reproductive et pouvoir colonial à la Réunion*, Dalloz, Paris, 2020.

- Piccioni, L., *Chiesa ed ecologia 1970-1972: un dialogo interrotto*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2018 (“Quaderni di altronovecento”, n. 10).
- Piccioni, L., “Italia, anni Settanta: dal movimento di protezione della natura all’ambientalismo politico”, *Altronovecento*, XXII (2020), n. 43.
- Piccioni, L., “A cinquant’anni dalla Conferenza di Stoccolma e da *I limiti dello sviluppo*”, *Passato e presente*, XLI (2022), n. 116, pp. 123-138.
- Porta, G., *Amore e libertà. Storia dell’AIED*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Percovich L. e Tozzi S./ Gruppo Femminista per una Medicina delle Donne Milano, *Donne medicina scienza : scritti e documenti 1974-1992*, Milano, Associazione per una libera Università delle Donne, 1998.
- Percovich, L., *La coscienza nel corpo: donne, salute e medicina negli anni Settanta*, Milano, Franco Angeli, 2005.
- Rao, M., *From population control to reproductive health. Malthusian Arithmetic*, New Delhi-Thousand Oaks-London, SAGE Publications, 2004.
- Robertson, T., *The Malthusian Moment. Global Population Growth and the Birth of American Environmentalism*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2012.
- Ross L. e Solinger R., *Reproductive Justice: An Introduction*, University of California Press Oakland, California, 2017.
- Ruzzenenti, M., *Giorgio Nebbia precursore della decrescita. L’ecologia comanda l’economia*, Milano, Jaca Book, 2022.
- Ruzzenenti, M. (a cura di), “Il contributo di Giorgio Nebbia alla ricerca e alla divulgazione dell’ecologia scientifica”, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2023 (“Quaderni di Altronovecento”, n. 11).
- Sackman, D. C., (a cura di), *A Companion to American Environmental History*, (Malden, 2010).
- Salomone, M., “Alle origini del concetto di sostenibilità: Aurelio Peccei e il Club di Roma di fronte alla ‘world problematique’”, in G. L. Bulsei (a cura di), *Le sfide della sostenibilità*, Roma, ARACNE editrice, 2010.
- Sciré, G., *L’aborto in Italia. Storia di una legge*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- Sutter, S. P., “The World with Us: The State of American Environmental History”, *The Journal of American History*, June 2013, Vol. 100, No. 1 (June 2013), pp. 94-119.
- Symonds, R., Carder M., *The United Nations and the population question 1945-1970*, New York, Mc Graw Hill, 1973.
- Thomas L., *Politics of the Womb: Women, Reproduction and the State in Kenya*, Berkeley, CA: University of California Press, 2003.
- Tozzi S., “Molecolare, creativa, materiale: La vicenda dei gruppi per la salute”, *Memoria*, 19-20 (1987).
- Treves, A., *Le nascite e la politica nell’Italia del Novecento*, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 2001.
- Vergès, F., *Le ventre des femmes. Capitalisme, racialisation, féminisme*, Paris, Ed. Albin Michel, 2017.
- Worster, D., "Transformations of the Earth: Toward an Agroecological Perspective in History", *Journal of American History*, 76 (March 1990), 1087-1106.

